

2 TO C 18 gen. 25

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

### **Antifona**

A te si prostri tutta la terra, o Dio. A te canti inni, canti al tuo nome, o Altissimo. (Cf. Sal 65,4)

### **Colletta**

Dio onnipotente ed eterno,  
che governi il cielo e la terra,  
ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo  
e dona ai nostri giorni la tua pace.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

### **Prima Lettura** - [Is 62,1-5](#)

Dal libro del profeta Isaìa.  
Per amore di Sion non tacerò,  
per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo,  
finché non sorga come aurora la sua giustizia  
e la sua salvezza non risplenda come lampada.  
Allora le genti vedranno la tua giustizia,  
tutti i re la tua gloria;  
sarai chiamata con un nome nuovo,  
che la bocca del Signore indicherà.  
Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,  
un diadema regale nella palma del tuo Dio.  
Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,  
né la tua terra sarà più detta Devastata,  
ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata,  
perché il Signore troverà in te la sua delizia  
e la tua terra avrà uno sposo.

Sì, come un giovane sposa una vergine,  
così ti sposteranno i tuoi figli;  
come gioisce lo sposo per la sposa,  
così il tuo Dio gioirà per te.

Parola di Dio.

### **Salmo - Dal Sal 95 (96) –**

R. Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.  
Cantate al Signore, benedite il suo nome. R.

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.  
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,  
a tutti i popoli dite le sue meraviglie. R.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,  
date al Signore gloria e potenza,  
date al Signore la gloria del suo nome. R.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.  
Tremi davanti a lui tutta la terra. Dite tra le genti: «Il Signore regna!».  
Egli giudica i popoli con rettitudine. R.

### **Seconda Lettura - [1Cor 12,4-11](#)**

Fratelli, vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di

sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue.

Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Parola di Dio.

Vangelo - [Gv 2,1-11](#)

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Parola del Signore.

## Intervento P. Innocenzo

Le Letture che ci propone la Chiesa in questa seconda Domenica del TO sono torrenti in piena, proprio una più ricca dell'altra. A parte la prospettiva che ci mette di fronte Isaia, questa prospettiva molto gioiosa devo dire, perché Isaia preannunzia un tempo in cui finalmente si sono compiute tutte le sofferenze che ha dovuto patire il popolo... ma adesso finalmente è arrivato il tempo in cui tutti vedranno la Sua giustizia, tutti i re vedranno la Sua gloria.

E la stessa Israele:

*<sup>3</sup> Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. <sup>4</sup> Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo (Is 62,2-4).*

Noi stiamo vivendo la speranza che finalmente ci sia non soltanto tregua, ma anche riconciliazione e pace, nella terra che noi definiamo santa, ma restiamo con il fiato sospeso, non sappiamo... qui però il Profeta ci consiglia di sperare, di aprirci alla speranza, qualcosa potrà succedere. Non per capacità di uomini, ma come dono di Dio.

Dunque, il contesto è un contesto di gioia sponsale, ma è anche un contesto di condivisione dei doni, come la Seconda Lettura ci ha proposto. Io, frequentando i Padri della Chiesa, ho notato che non parlano, i Padri Greci, non parlano mai di democrazia, eppure la conoscevano la democrazia, la Grecia era stata la sorgente stessa della democrazia, no, preferivano parlare di "sinfonia"... e San Basilio lo sottolinea in modo molto esplicito, perché sinfonia?

Perché nella sinfonia ogni strumento suona ciò che gli corrisponde, e il concerto sinfonico riesce ad essere concerto sinfonico in quanto si dà spazio a ciascuno degli strumenti, secondo la propria identità... e non ci si

può mettere il cuore in pace se soltanto uno di questi strumenti, anche piccoli, non partecipa alla sinfonia, o vi partecipa in modo cacofonico, per cui si chiede a colui che dirige il concerto di aiutare tutti ad ascoltarsi reciprocamente, perché è nel comune ascoltarsi che si crea la sinfonia di tutti.

E anche all'interno di un Concilio, dice san Basilio, non ci si deve accontentare di una maggioranza, né si deve correre dietro ad una minoranza, quale che sia, ma in tutto e per tutto si deve cercare la sinfonia. Se qualcuno liberamente vuole tirarsi fuori, nessuno lo costringerà a restare dentro. Ma se resta all'interno, resta all'interno per essere partecipe della sinfonia dell'insieme. Questo si chiama Concilio Ecumenico, diceva Basilio, non fondato sulla maggioranza o sulla critica della minoranza, ma nella ricerca appunto della sinfonia.

Allora, in questo tipo di clima, ho riletto questi testi, e mi sono accorto che davvero il torrente in piena è la Terza Lettura, la Lettura del Vangelo di Giovanni. Perché è un torrente in piena? Perché questo testo, come direbbero i Padri della Chiesa, è pieno di misteri. Ogni vocabolo sollecita una ricerca più approfondita e il contesto stesso fa altrettanto.

Siamo in un contesto di invito a nozze, anzi di celebrazione delle nozze, e non manca nessuno, perfino Maria, suo figlio Gesù, i discepoli di Gesù sono convocati all'interno di questa bellissima festa nuziale, ma c'è qualcosa che non torna. Manca l'elemento fondamentale della gioia condivisa, nella sinfonia della famiglia nuziale, manca il vino, e il vino edifica il corpo. Se manca il vino, manca la gioia... e chi l'avverte questa assenza di gioia? L'avverte proprio colei che è l'Arca stessa della pienezza della vita, la Madre di Gesù.

Ma dentro questa osservazione, i Padri della Chiesa, scoprono delle profondità che a noi possono anche un po' meravigliare. C'era la Madre di Gesù che avverte che manca la pienezza della vita. Perché manca la

pienezza della vita e della gioia? Perché le nozze che si vorrebbero celebrare non sono le nozze vere, ma sono solo profezia di un altro tipo di celebrazione di nozze, e qui cominciano i problemi. E i problemi cominciano dal semplice modo di rispondere da parte di Gesù a Sua Madre.

La Madre che lo sollecita, fai qualcosa, manca il vino. E per tutta risposta Gesù le dice: *“ti emoi kai soi”* (?), scusate il greco, “che cosa sta succedendo tra me e te donna? Non dice: “madre”, dice: “donna”.

E quella espressione: *“ti emoi kai soi”* (?), è l'espressione che descrive l'esplosione dell'innamoramento. Cosa sta succedendo? Siamo all'interno della stessa discoteca, come mai noi due? All'interno di una celebrazione così festosa, scopriamo un sentimento diverso. Tra noi due è scoppiato l'amore: *“ti emoi kai soi”* (?)...

Gesù constata questo, e poi aggiunge: “d'accordo, ma non è ancora giunta la mia ora”. E su questa doppia risposta di Gesù i Padri della Chiesa hanno delle riflessioni sconvolgenti.

Perché questo capitolo 2 di Giovanni, lo leggono in collegamento con il capitolo 20 di Giovanni, in cui ritornano gli stessi termini. Ritorna il termine “madre”, ritorna il termine “donna”, e ritorna anche un accenno all'intimità, che può essere unicamente sponsale, che si stabilisce tra Colui che parla alla Madre chiamandola “donna”, e poi si rivolge al discepolo senza aggiungere nessun altro vocabolo, ma sottolineando “ecco tua Madre”.

Che cosa scoprono i Padri della Chiesa in questa connessione? Scoprono ciò che loro chiamano una “metamorfosi”. Sia a Cana, sia ai piedi della croce, c'è un passaggio misteriosissimo: la Madre trasformata in sposa e, in quanto sposa, si rivolge allo sposo sapendo che nulla lo sposo può negare alla sua Madre.

Tutti quelli che stanno osservando l'evento non si accorgono di queste profondità. Maria però, che ha capito tutto, agisce proprio come una regina, come la regina Esther: "fa' qualcosa", anzi no, sono sicuro che farai qualcosa, e rivolta ai servi dice: "fate tutto quello che Lui vi dirà!".

È Lei che gestisce tutto, è la Regina, che ormai è la profezia, a Cana, di ciò che si rivelerà come pienezza di realizzazione: la profezia sotto la croce.

C'è dunque un cambiamento! La Madre si è trasformata in sposa, e il Figlio si è trasformato in sposo. Dice San Pier Damiani: sono loro i veri sposi di questa celebrazione delle nozze di Cana. Non si conosce né il nome della sposa, né il nome dello sposo, anche il capo banchetto che chiama lo sposo non si sa a chi si riferisce, se si riferisce allo sposo cosiddetto normale delle nozze, o a Colui che si è mostrato, con il Suo gesto, lo sposo per eccellenza.

Dunque, qui entriamo in segreti ancora più profondi. Siamo di fronte alla celebrazione delle nozze di Dio con Israele, profezia delle nozze, che saranno poi rivelate alla fine del Vangelo, come nozze fra lo Sposo crocifisso e la Sua Sposa, che riceve una diversa maternità.

Dunque, anzitutto si parla di Israele, certo si parla di Israele. Israele come profezia, Israele come il riferimento necessario per chiunque voglia entrare nel mistero di Dio, per capire che il rapporto tra Dio e l'umanità, tra Dio e il mondo, è niente altro che un rapporto tra sposa e sposo. E quindi c'è un riferimento molto misterioso a questa figuralità della storia di Israele.

Comunque la si legga, la storia di Israele, sia che la si legga all'interno degli eventi storici in quanto tali, sia che la si legga all'interno di ciò che suggerisce il Cantico dei Cantici, ciò che viene rivelato dalle Scritture di Israele è che Dio si rivela come lo Sposo, pronto a vivere l'intimità sponsale con la sua sposa, che è insieme la creazione, è insieme

l'umanità, figurata da Israele e rivelata tra noi nel mistero del rapporto tra Cristo e la Chiesa.

Dunque, la prima sollecitazione che vorrei darvi è proprio questa: dentro questi racconti c'è tutta la storia del mondo. Perché Israele è una definizione aperta, non è una definizione chiusa, per il semplice fatto che in Abramo sono benedette tutte le famiglie della terra.

Quindi non si può pensare ad una esclusività, né con riferimento a Israele, né con il riferimento alla Chiesa. Ma tutto ciò che ci viene sollecitato a capire è questo cuore aperto, infinitamente aperto di Dio a tutta l'umanità, a tutta la creazione, a tutto ciò che è stato oggetto del Suo progetto, pensato prima ancora della creazione del mondo, secondo l'inizio della Lettera agli Efesini.

Dunque, la prima sollecitazione è questa: non siamo a Cana, ma siamo in un luogo mistico, chiamiamolo così, mistico, in cui si celebrano delle nozze altrettanto mistiche che riguardano il rapporto fra questa realtà, di cui si sa che è ma di cui non si sa che cosa è. E la realtà che cambia sotto i nostri sguardi, sotto i nostri occhi, sono le pietre dei sei giorni della creazione che hanno bisogno di essere riempite di acqua, perché questa acqua possa essere trasformata in vino.

Le sei anfore di pietra sono i sei giorni della creazione, secondo l'interpretazione patristica. Dunque, un testo carico di misteri, sono di pietra perché anche le tavole della Legge erano di pietra, custodivano l'acqua, acqua per la purificazione, perché la legge serve per poter capire in che direzione muoverci per poter raggiungere la pienezza della vita. Ma queste realtà, identificate con il simbolo delle sei anfore di pietra, senza la Parola che viene dal Figlio, portano soltanto acqua.

È "attingete", la Parola chiave! È questa parola chiave, "attingete", cioè: entrate nella realtà concreta, storica, materiale, se volete, nel mistero dei sacramenti. E dentro questo vostro contatto si verificherà il dono di Dio:



l'acqua si tramuterà in vino, e il vino sarà il segnale della pienezza della gioia che coincide con la volontà di Dio.

Dunque, di questo si tratta, secondo questi Padri della Chiesa, e questo intuiscono i discepoli, perché l'affermazione finale del testo sconcerta tutti: e i suoi discepoli credettero in Lui!

E perché credettero in Lui? Perché scoprirono in quel Suo gesto l'archetipo di tutti i gesti, cioè, scoprirono che in quel gesto si nascondeva proprio il progetto pensato da Dio, prima ancora della creazione del mondo, di rendere tutti partecipi della pienezza della sua vita divina, tutti partecipi!

Dunque, tutto ciò che poi si svolge come narrazione è un arricchimento, se volete, una contestualizzazione, ma al cuore di tutto si stanno celebrando le nozze di Dio con l'umanità, di cui sono propositivi Maria, divenuta donna, e Gesù, divenuto sposo, a partire da questo incanto dell'innamoramento reciproco: *ti emi estin* ... che cosa sta succedendo tra Me e Te?

Una volta che abbiamo capito questo, possiamo adesso lasciarci aiutare dallo stesso Evangelista, al capitolo 20, per entrare meglio nel senso più profondo di questo mistero di Cana. E che cosa abbiamo sul Calvario, sul Golgota, per Giovanni? Abbiamo il compimento dell'ora.

Quell'ora, che Gesù sottolinea davanti a Maria, che non è ancora arrivata, sotto la croce è un'ora che è arrivata. Perché è arrivata l'ora del *consummatum est*, cioè è arrivata l'ora della intimità consumata, dell'amore tra lo Sposo e la Sposa: è stato consumato l'amore.

Tutto questo all'interno dello stesso gioco di parole... si parla della Madre di Gesù, ma poi, quando si ripetono le parole di Gesù, troviamo il passaggio: non è Madre, è donna. Finora la Madre vedeva in Gesù il Figlio che era stato crocifisso, adesso è invitata di vedere in Gesù il suo stesso Sposo, che viveva fino in fondo la Sua donazione d'amore. E una volta che

l'ha sollecitata a riconoscere il Figlio come Sposo, la invita anche a riconoscersi come Sposa, certo, del Figlio, ma che realizza la maternità, grazie alla nascita dei discepoli... *et accepit eam discipulus in sua*, ...espressione latina, dice abbastanza ma non tutto di quel (espressione greca incomprensibile) che è l'espressione greca. Cioè, la ricevette tra le realtà che identificavano la Sua realtà di discepolo.

Dunque, vuol dire che lo stesso tempo in cui Maria viene indicata come la sposa del Figlio divenuto sposo, serve per poter capire che anche la Chiesa, a sua volta, deve sentirsi sposa del crocifisso. E quindi che il discepolo è tale se è tutt'uno con Coei che, da madre, è stata indicata come Sposa del Crocifisso.

E sapete qual è la conclusione che traggono i Padri da questo tipo di confronto? È che non basta dire della Chiesa che è "*Una, Santa, Cattolica, Apostolica*", non basta, bisogna aggiungere: "*et semper persecuta*".

Sono le frecce di dolore di cui avrà parlato Luca a proposito di Maria nel Tempio indicato da Simeone: «*e anche a te una spada trafiggerà l'anima*» (Lc 2,25)

Dunque, nel momento stesso in cui si rivela la straordinaria dignità di Maria, e la straordinaria dignità ovviamente del discepolo che si identifica con la Chiesa, si aggiunge anche che "*semper persecuta*" fa parte del "*consummatum est*". Cioè, non c'è la possibilità di consumare l'amore senza passare attraverso la realtà della croce.

Tutto questo, l'Evangelista prosegue poi a spiegarlo meglio, con la seconda scena che viene immediatamente dopo, quando si riferisce a Gesù issato ormai sulla croce, e aggiunge che il soldato gli trafisse il costato. È quel costato da cui nacque Eva, secondo la tradizione ebraica. Gli trafisse il costato, e dal costato uscirono sangue ed acqua, per dimostrare che nel darsi tutto, fino all'ultima goccia di sangue, questo

Sposo trafitto in queste misteriosissime nozze, consumate sulla croce, ha dato origine all'acqua battesimale, che è l'inizio della vita nuova.

Pensate un po' a quanti riferimenti dobbiamo rivolgerci per poter entrare dentro i segreti di questa pagina. Avevano ragione i Padri che dicevano, ma qui siamo di fronte a un oceano di misteri, perché poi tutto ciò che vale per l'insieme della comunità, vale per ogni singolo membro della comunità, ciascuno per la sua parte. E qui la pagina di Paolo potrebbe aiutarci, ciascuno per la sua parte, e ritornare a ciò a cui ho dato inizio nel mio discorso, alla categoria della "sinfonia".

Non si tratta di chi è più bravo, o di chi è meno bravo, non si tratta di uno strumento che può essere più importante di un altro. Ma si tratta di vivere all'interno della identificazione di ciascuno di un'autentica idioritmia, perché conclusione di tutto sia la sinfonia.

Tutto questo poi i Padri erano capaci di trasportarlo sul piano personale, perché erano intelligenti, conoscevano anche la riflessione filosofica greca, e dicevano: ciò che noi chiediamo all'interno dell'insieme della proposta di Dio e Israele, di Cristo e Maria, dello Sposo e della Sposa, del rapporto tra lo Sposo e la Chiesa, lo chiediamo per ciascuno di noi.

C'è come una specie di invito a rivolgerci all'infinitamente piccolo, dopo che siamo stati abbagliati dall'infinitamente grande. E in cosa consiste questo invito? A scoprirsi invitati ad un'esperienza sinfonica, interna alla nostra vita personale: per creare armonia tra corpo, anima e spirito o, se volete, tra fisicità, intelligenza e affetto.

È la famosa triplice stabilità che di fatto ha costituito l'insegnamento spirituale di secoli di generazioni cristiane. Armonizzare, non reprimere, non estraniarsi, non umiliare. Ogni singola manifestazione della tua realtà personale, fisica, fisica... i cinque sensi fisici sono indispensabili all'armonia del tutto. E questi cinque sensi fisici hanno una

corrispondenza nei cinque sensi psichici, interiori... e nei cinque sensi spirituali, che sono l'apertura al divino.

Dunque, si può essere all'interno della sinfonia, anche creandola nella esperienza personale di ciascuno, senza mai mettere fuori gioco nessuna delle nostre parti, che ci costituiscono come persona umana, ma sempre cercando di non far prevaricare nessuno: nessuno strumento deve prevaricare sull'altro. Ogni strumento si deve sintonizzare con l'altro, e così anche all'interno della unificazione, che è il modello stesso della vita del monaco, come vi ho detto per il giorno di Sant'Antonio, trovare la sinfonia, l'armonia che ti porta alla cosiddetta esichia, alla serenità. Ed è all'interno di tutto questo che si costruisce la pace.

Io mi ricorderò sempre della risposta che dette Madre Teresa di Calcutta. Come si fa a lavorare per la pace? Sapete cosa rispose? Cominciando a crearla dentro di sé! Riconciliati con tutto ciò che costituisce la tua identità personale, e allora finalmente avrai la possibilità di testimoniare, in modo concreto, ed anche effettivo, ciò che può costruire la pace. Perché sono beati i costruttori di pace, non solo all'esterno, politico, economico, potere, no, ma all'interno.

Chi vive di pace, trasmette pace; chi vive di conflitto interiore, trasmette i conflitti. E lei rispose, comincia da te, guardati un pochino dentro, armonizzati nelle tue componenti di essere umano. E allora la luce della gioia esploderà nella tua stessa presenza.

Io non voglio andare oltre, sto cercando di essere sintetico, non ce la faccio sempre ma comunque di questo si tratta. Leggetevi e rileggetevi questa pagina, io l'ho scritta e riscritta in tante occasioni, l'ho insegnata a scuola. Ma ogni volta che rileggo questa pagina, resto a bocca aperta, perché quello che mi lascia intuire è molto di più di quello che poi riesco anche a esprimere con le parole.

## **Intervento di Madre Michela**

Continuando con il nostro percorso settimanale, leggendo questi testi, ci riportano un po' al Natale, fanno da congiunzione tra il tempo del Natale e il tempo ordinario. Vedevo questa manifestazione della gloria, che avvenne a Cana di Galilea, che fu inizio dei segni compiuti da Gesù. Egli manifestò la Sua gloria e i discepoli credettero.

Domenica scorsa abbiamo riflettuto, meditato sul Battesimo di Gesù, e la bellissima antifona del Battesimo, anche dell'Epifania, ci fa ricordare questo segno, questo inizio... principio dei segni. Anche per me è la chiave per leggere il Vangelo, lo dice l'Evangelista, questo è l'inizio, il principio per leggere un po' il Vangelo di Giovanni. Il simbolismo sponsale è proprio alla base del Vangelo di Giovanni.

Io mi sono soffermata su questo aspetto della Gloria che viene sottolineata nella Prima Lettura, ma che viene sottolineata anche nel Salmo. C'è un compito, quello di manifestare che la nostra vita, come la vita di Gesù, sia manifestazione della Gloria di Dio. Che poi la Gloria di Dio è l'uomo che vive in pienezza, e c'è l'invito ad annunciare, giorno dopo giorno, la salvezza in mezzo alle genti... narrate la Sua Gloria.

Questo è un canto che abbiamo cantato la notte del Natale. A tutti i popoli dite le Sue meraviglie. E questo aspetto della Gloria, lo vedevo anche bene, perché la Gloria del Signore in realtà è il dono del Suo Spirito. La morte, che è la pienezza della vita, potremmo dire per assurdo, di Gesù, è il dono della pienezza della vita. Sembra paradossale ma è così. Proprio in quel dare è donare lo Spirito.

Una considerazione invece sul Vangelo... mi sono soffermata sull'aspetto delle parole di Maria. In Giovanni sono le uniche parole di Maria, qui, perché poi sotto la croce è il silenzio che prevale.

In tanti testi antichi si può trovare che: "che è fra me e te?" è una domanda che si facevano nelle antiche alleanze, come per dire siamo in

alleanza, siamo in relazione. Sembra che per alcuni esegeti la risposta di Maria: “fate quello che Lui vi dirà”, va proprio in sintonia con questo, non in contrasto. Venuto a mancare il vino, la Madre di Gesù gli disse: “non hanno vino”... per me questa è la più bella preghiera che si possa fare, che Maria fa all’inizio. E la vedo come forma di preghiera... saper vedere una mancanza... ecco la profezia, saper vedere una mancanza che solo Dio può colmare. Tutta questa tradizione antica, della Legge scritta sulle pietre, è vuota, non ha realizzato quella pienezza di vita, quella gioia che si aspettava.

Il primo modo di parlare di Maria, che Giovanni introduce, che già Gesù ha scelto i primi discepoli, è proprio quello di saper leggere, di saper vedere, di saper decifrare e dire la mancanza. Non c’è gioia, non hanno vino... a cui Gesù risponde con la traduzione: donna, che vuoi da Me, che è appunto quello di dire: che c’è fra me e te? Capendo che c’è un legame, una alleanza.

Anche qui, ancora non è giunta la mia ora, alcuni la traducono come un interrogativo... Che c’è? Come per dire: non è ancora giunta la mia ora? Per dire: è giunta la mia ora, nel senso affermativo... così leggono alcuni.

Così la Madre può dire ai servitori: qualsiasi cosa vi dica, fatela. Questa è la seconda parola del Vangelo di Giovanni che dice Maria: fate quello che vi dirà.

Anche qui vedo un concentrato, come si legge riferendosi appunto a quello che il faraone dice, quando non c’è pane, c’è la carestia in Egitto, tutto il popolo, tutti gli egiziani che non hanno pane, vanno dal faraone a chiedere il pane. Il faraone li manda da Giuseppe, andate da Giuseppe, tutto quello che vi dirà fatelo.

Come dicono alcuni esegeti, a me richiama questo: fate ciò che vi dirà. Come se Maria tenesse in mente tutta questa tradizione, questa memoria storica di Israele... l’obbedienza alla parola dei Profeti, realizza il dono di

Dio. Quindi tutto ciò che Dio dice, in realtà, accade se obbedite, se vi aprite con fede, e nello stesso tempo mi sembrava che richiamasse anche una sua esperienza personale. Maria dice: tutto quello che vi dirà, fatelo... è un imperativo che rivolge a Israele, perché è portatrice della Sua esperienza personale.

La realtà di Gesù è il prodotto di quello che ha detto l'angelo e lei ha risposto, tutto quello che tu hai detto, avvenga. Effettivamente ha realizzato questa Parola del Figlio, che è il Verbo... non sa dire altro, non può Maria donare lo Spirito. Manca il vino e Lei sa solo che Uno solo può donare lo Spirito. Io vedo nel vino la realtà dello Spirito, di quello che sarà poi a Pentecoste lo Spirito Santo, il dono per eccellenza, il dono della Pasqua.

L'altra cosa che vedevo è che sono misteri che uno intuisce, medita, rilegge dentro, li capisce all'interno, è proprio questo divenire... perché Gesù avrebbe potuto fare un miracolo... Giovanni li chiama segni. Questo miracolo poteva essere che Gesù manda i servi ad attingere acqua, portano acqua nelle brocche fino all'orlo, è sempre acqua... l'acqua è anche il simbolismo dello Spirito, ma è anche il simbolismo dell'umanità, della realtà umana. Poi Gesù dà il secondo comando: portatelo adesso allo sposo. Giovanni lo sottolinea, lo sapevano solo i servi che era acqua... perché, quando assaggia l'acqua, c'è il vino.

Questo divenire è qualcosa che mi ha richiamato l'Incarnazione, come il Verbo, la Parola altissima, nella realtà di ciascuno che crede, chi ha visto il passaggio... non c'è stato un miracolo... che dal cielo abbiamo visto qualcosa... sulla terra è come Dio che è divenuto uomo. Questo divenire è un divenire che poi viene assunto dalla fede, dall'apertura di ciascuno. È nella bocca di ciascuno che quell'acqua, che rimane acqua, nelle anfore diviene vino... è qualcosa che si rivela, ma che anche rimane nascosta, non è un miracolo strepitoso, che tutti vedono.

Mi sembrava che il testo fosse molto interessante su questo. Come ebbe assaggiato l'acqua, divenuta vino, colui che dirigeva il banchetto, il quale non sapeva da dove veniva, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua, chiamò lo sposo e disse appunto: tu hai messo il vino buono alla fine, è rimasto fino alla fine.

A me sembra che qui ci sia davvero un grande mistero per noi, come ci dice Cirillo di Gerusalemme in un testo che si legge a Pentecoste: è un mistero grande, l'acqua è un'acqua che si vede scendere dal cielo, la pioggia che bagna la terra. E cosa fa questa acqua? Fa fiorire le diverse piante, non è che l'acqua rende tutti uguali, fa il giglio, giglio, fa la viola, viola, la rosa, rosa... tutte le piante che bevono di questa acqua diventano sé stesse. Mi sembra che la Parola di Dio sia proprio questa, il testo ci dice proprio questo, la realtà con cui ciascuno di noi si apre alla fede, all'accoglienza del dono... Il dono è uguale, lo Spirito che il Signore ci ha offerto, Gesù con la Sua vita è per tutti uguale come per l'eucaristia.

In me diviene la mia identità, in lui la sua, in lei la sua, diviene il corpo di Cristo nelle forme diverse, con carismi diversi. È un altro modo di dire l'incarnazione... Per me queste nozze di Cana e questo divenire vino dell'acqua, è un altro modo per manifestare la gloria di Dio, che è appunto la presenza di Dio, l'alleanza di Dio con tutta l'umanità, che ciascuno di noi poi assaggia nella sua modalità. Non è una relazione che si vive uguale tutti. Il versetto, che non è citato qui, ci dice che Gesù tornò a Cafarnao, con i suoi discepoli e Sua Madre con questa esperienza forte, realizzandola in questa piccola comunità.